

## SABBIADORO

di Josy Battaglia

Sono stufo. Saranno alcune ore che siamo in auto, e non ci siamo ancora fermati. Papà dice che ci fermeremo presto, e quando lo dice, mamma lo guarda per alcuni secondi. È molto concentrato. Tiene le mani sul volante, e di tanto in tanto tende le braccia e raddrizza la schiena. Ha tutto sotto controllo. Spegne l'aria fresca ogni volta che entriamo in una galleria, poi la riattiva. I fari sono sempre accesi. Regola lo specchietto retrovisore e così lo vedo negli occhi. Io gli sorrido, lui no, e guarda di nuovo avanti. Matilde dorme sul sedile, vicino a me. Quando si sveglierà farà un gran casino e sarà ancora peggio. Sento caldo, ma non dico niente. Consumo il tempo contando i secondi che passano fra un totoc e l'altro. Totoc fa l'auto quando passa sopra le giunture dell'asfalto, e ogni volta penso che a furia di continuare così, Matilde si sveglierà.

All'autogrill papà dice che lui resta vicino all'auto, che non si sa mai, e che un suo amico gli ha detto che a un loro amico è successa una cosa, una volta. Mamma sbuffa e ci porta dentro da sola. Matilde non è ancora sveglia del tutto. Al bar ci dicono che non possiamo stare, ma dobbiamo spostarci più in là, ai tavolini. Un uomo e una donna invece rimangono lì, senza dire nulla. Poi lui finisce il caffè e appoggia la tazza. Accarezza il braccio alla donna, lei gli sorride. I due escono dall'autogrill ridendo, mentre io vedo mio padre sullo sfondo che si guarda in giro, come se cercasse qualcosa. Mamma mi chiede: "Sei contento che ci siamo fermati?". Io la guardo e non rispondo.

L'hotel non è così male, pensavo peggio. Alla reception mi accorgo di un odore forte; puzza. Mamma annusa come fosse un segugio, e si guarda in giro nervosamente. A un certo punto, da un corridoio spunta un cane gigante senza padrone. "Lui è Tito" dice una donna dietro di noi. "Piacere, Vanin. Siamo lieti di accogliervi nel nostro hotel" aggiunge allungando la mano ai miei.

56

Papà chiama l'ascensore e fa entrare prima noi. "Vi raggiungo a piedi" dice. Dalla finestrella dell'ascensore lo vedo che parla con la signora del cane, come si conoscessero da una vita. Lei sorride e fa segno di sì con la testa.

L'hotel dista almeno un chilometro a piedi dal mare. La mattina siamo pronti

sotto per andare in spiaggia. Aspettiamo papà. Sembriamo gente che sta lasciando casa per sempre. Ci portiamo appresso tutto. Matilde sbuffa e mamma parla sottovoce con se stessa, e ogni tanto guarda in su, verso il cielo. Dalla strada si sente un rumore continuo, vanno tutti al mare oggi. Non piove.

Ieri sera ho sentito mamma e papà che litigavano. Litigavano forte, che mi son chiesto come faceva Matilde a dormire in camera loro. Son usciti sul balcone e ho sentito tutto. Si vede che han tenuto dentro ogni cosa, per tutto l'anno. E ora che son in vacanza sono scoppiati, come un palloncino con dentro troppa aria. Così, ieri sera, che fuori c'era un cielo stellato e mancava poco per vedere finalmente il mare, han deciso di scoppiare assieme.

Mamma s'è stufata di aspettare e mi ha detto di guardare Matilde finché torna. Matilde fa quel che vuole, la seguo in piscina. Tanto la signora della reception ci ha visti e dirà a mamma che siamo là. Si siede sul bordo e mi guarda. È una rompiscatole, ma se cade in piscina mi butto a salvarla. Tocca a me, sono suo fratello, e a chi altro sennò?

“Tu pensi che papà ci vuole bene?” “Cosa dici Mati?” le rispondo seccato. “Perché fa così allora?” “Penso che sia per via di mamma. Lei non ci voleva venire qua.” “E perché ci siamo venuti allora” insiste Matilde.

“Chiedilo a papà, solo lui lo sa.” “...” “...”

Convinta Matilde che quello non è un posto sicuro dove stare, torniamo davanti all'albergo ad aspettare. Vediamo la freccia dell'ascensore che segna verso il basso. Guardiamo e aspettiamo, come tutto dipendesse da quello. Esce una coppia, avranno l'età di mamma e papà, forse più giovani. Ridono, poi smettono. Lui canticchia una melodia, lei gli prende la mano mentre camminano, escono e se ne vanno. Io e Matilde li seguiamo con lo sguardo, per vedere dove vanno, poi ci giriamo di nuovo ed ecco papà.

57

“Pronti? Allora si parte...” dice lui come se nulla fosse. “Si parte senza mamma?” chiedo io. “Mamma dov'è?” aggiunge Matilde. “Mamma sta qua” dice papà.

La borsa di mamma la porto io, e non so nemmeno perché. Forse ci raggiunge più tardi. Mi piacerebbe fosse così. Mati fischiotta e scalciale pigne che incontra. Poi non fischiotta per un po', e diventa seria.

“Perché questo luogo si chiama Sabbiadoro?” chiede guardando me. “Non lo so, Mati. Non lo so.”

Gira la testa all’insù, verso papà, senza dire niente. Matilde torna a guardare avanti, tirando calci alle pigne. Ha smesso di fischiettare però. Facciamo cento metri in silenzio, aspettando un verdetto.

“Lo chiedevo sempre anch’io al nonno, quando ci portava qui da piccoli, ma non lo sapeva nemmeno lui” dice papà. “E ora il nonno dov’è?” chiede lei. “Non lo so, Mati. Non lo so” risponde lui. Poi aggiunge: “Ma lo senti l’odore dei pini, Mati? Lo sentite? Di pini e di mare, come una volta, quello è sempre lo stesso”.

Poi prende Matilde per mano, e l’altra la poggia sulla mia spalla, accarezzandomi lentamente dietro al collo, mentre i sandali ai piedi continuano a fare flip flop. Lei da una parte e io dall’altra. Lui sorride, sospira, con aria annoiata e anche un po’ felice.